

DUGIN E MARX CONTRO IL CAPITALE

Constantin von Hoffmeister



Aleksandr Dugin ha ragione a richiamare l'attenzione sul titolo dell'opera principale di Marx: IL CAPITALE. Marx non è partito da una società ideale per poi condannare il mondo perché non le assomigliava. È partito dall'ordine esistente e si è chiesto come esso si riproducesse.

Aleksandr Dugin ha ragione a richiamare l'attenzione sul titolo dell'opera principale di Marx: IL CAPITALE. Marx non è partito da una società ideale per poi condannare il mondo perché non le assomigliava. È partito dall'ordine esistente e si è chiesto come esso si riproducesse. Il Capitale è quindi meno un manifesto che un'anatomia del potere. Il suo oggetto non è la ricchezza nel senso comune del termine, né un insieme di fabbriche, banche e fortune. Il capitale è un rapporto sociale in cui il valore accumulato acquisisce il dominio sul lavoro, sulla natura, sulla tecnologia e sul tempo, in modo da poter tornare moltiplicato. Marx esprime questo movimento in questi termini: il denaro acquista merci, compresa la

forza lavoro, in modo che alla fine possa emergere più denaro. Il capitalista può essere avido o generoso, patriottico o cosmopolita, religioso o ateo; il sistema lo costringe comunque ad espandersi, a tagliare i costi, a sconfiggere i rivali e a trasformare ogni risorsa disponibile in una fonte di profitto. La concorrenza impone questa disciplina ai proprietari proprio come il salario impone disciplina ai lavoratori. Ecco perché sostituire alcuni miliardari o approvare leggi morali contro l'avidità non può risolvere la questione. Le persone che occupano le posizioni di comando sono a loro volta selezionate e vincolate dalla struttura. Un amministratore delegato che rifiuta l'automazione redditizia, la manodopera più economica, i fornitori stranieri o l'ingegneria finanziaria finirà per essere sostituito da chi li accetta. Il nemico di Marx è quindi impersonale, anche se agisce attraverso le persone. Entra nel mondo attraverso contratti, prezzi, debiti, diritti di proprietà e scambi apparentemente liberi. Il suo potere appare naturale perché nessun singolo governante emana tutti i suoi comandi. Il capitale non si limita a influenzare la vita politica dall'esterno; determina ciò che può sopravvivere, ciò che può essere costruito, come viene misurato il tempo e quali attività umane sono considerate reali.

Marx inizia *Il Capitale* con la merce perché il dominio capitalista appare inizialmente nella forma innocua di oggetti in vendita. Un cappotto, un telefono, un missile, una cura medica e un'ora della vita di un lavoratore entrano nel mercato come quantità comparabili espresse in denaro. Le loro differenze concrete vengono messe da parte, mentre il lavoro e le relazioni umane in esse contenute scompaiono dalla vista. Marx chiama questo fenomeno feticismo della merce: le relazioni tra le persone assumono la forma di relazioni tra le cose. La chiusura di una fabbrica sembra essere il verdetto del "mercato"; un calo dei salari diventa un'esigenza di "competitività"; la distruzione di una comunità agricola viene descritta come un miglioramento dell'efficienza. Le scelte politiche vengono tradotte in fatti economici e poi presentate come se nessuno le avesse compiute. La merce decisiva è la forza lavoro. I lavoratori sono formalmente liberi perché nessuno li possiede legalmente, eppure la maggior parte di loro deve vendere la propria capacità di lavorare per poter vivere. Il datore di lavoro acquista questa capacità per un determinato periodo ed estrae in quel lasso di tempo più valore di

quanto venga restituito sotto forma di salario. Questa differenza è il plusvalore, la fonte da cui derivano in ultima analisi il profitto, l'interesse e la rendita. La lotta sulla giornata lavorativa riguarda quindi il potere politico tanto quanto la retribuzione: chi possiede le ore di veglia di una persona, chi beneficia di uno sforzo maggiore e chi ha il diritto di fissarne il limite? La stessa lotta si manifesta oggi nelle quote dei magazzini, negli algoritmi di consegna, nella sorveglianza elettronica, nella disponibilità non retribuita, nei contratti a tempo determinato e nel lavoro sulle piattaforme. Un autista può essere definito "lavoratore autonomo" e un impiegato "partner", eppure un'applicazione può assegnare loro i compiti, misurare il loro ritmo, modificare il loro reddito ed escluderli senza alcuna trattativa. Il linguaggio liberale li dichiara autonomi proprio nel momento in cui i sistemi tecnici li sottopongono a un controllo sempre più stretto.

I capitoli dedicati ai macchinari spiegano perché il progresso tecnologico non libera automaticamente gli esseri umani. Una macchina può abbreviare il lavoro necessario, ridurre lo sforzo fisico e aumentare l'abbondanza. Sotto il capitalismo, essa appare innanzitutto come un mezzo per aumentare il plusvalore relativo: il lavoratore produce l'equivalente del proprio salario in una parte minore della giornata, lasciando una parte maggiore al proprietario. I macchinari indeboliscono inoltre i lavoratori qualificati trasferendo la conoscenza dall'artigiano al sistema di produzione. Una volta che la competenza è stata integrata nella macchina, la dirigenza acquisisce maggiore potere di sostituire, suddividere, monitorare e trasferire la manodopera. Marx descrive i macchinari come un'arma nel conflitto tra capitale e lavoro, e la sua analisi si applica oggi ai robot industriali, ai software logistici, all'intelligenza artificiale generativa e alla gestione automatizzata. La questione centrale non è se l'intelligenza artificiale sia intelligente. È chi possiede i modelli, la potenza di calcolo, l'approvvigionamento energetico, i dati, i brevetti e i canali di distribuzione. Se questi rimangono concentrati, una maggiore produttività amplierà il potere dei proprietari rendendo al contempo molti lavoratori più dipendenti. Il risultato non deve necessariamente essere una disoccupazione di massa permanente. L'"esercito di riserva del lavoro" di Marx comprende i disoccupati, i precari, i lavoratori a intermittenza e le popolazioni che possono essere coinvolte nella

produzione quando l'espansione lo richiede. La loro presenza disciplina coloro che hanno ancora un lavoro. Anche la politica sull'immigrazione rientra in questo sistema. Le imprese richiedono manodopera mobile quando ciò riduce i costi, mentre i partiti politici gestiscono le conseguenze culturali e sociali dopo che i profitti sono stati incassati. Il capitale accoglie il lavoratore come un'unità intercambiabile e lascia che sia la nazione ad assorbire la pressione sugli alloggi, sui servizi pubblici, sui salari e sulla fiducia comunitaria. Il conflitto viene quindi riformulato come una battaglia morale tra autoctoni e migranti, nascondendo i datori di lavoro e le politiche che hanno organizzato il mercato del lavoro. L'analisi di Marx non risolve le questioni relative alla nazione, ai confini o all'identità, ma rivela perché il capitale preferisca esseri umani che possano essere svincolati dagli obblighi ereditati e spostati ovunque i rendimenti siano più elevati.

L'accumulazione modifica quindi la scala del potere politico. Il profitto viene reinvestito, le imprese più grandi sconfiggono quelle più piccole e i capitali di successo assorbono i concorrenti falliti. Il credito accelera questo processo raccogliendo risparmi sparsi e ponendo ingenti somme sotto una direzione centralizzata. Marx mostra come il sistema creditizio espanda la produzione acuendo al contempo la speculazione, la frode e la crisi. Esso consente agli investitori di far valere diritti su redditi futuri molto prima che tali redditi esistano. Gli Stati moderni vivono ormai all'interno di questa struttura. I governi dipendono dai mercati obbligazionari, le banche centrali proteggono la stabilità finanziaria, i sistemi pensionistici detengono titoli societari e le politiche pubbliche vengono giudicate in base al loro effetto sui prezzi degli attivi. Le elezioni possono sostituire i ministri, ma il costo del credito può punire qualsiasi governo che minacci i diritti consolidati sulle entrate future. Al pubblico viene detto che la finanza è al servizio dell'economia produttiva, sebbene gran parte della vita politica sia organizzata intorno alla protezione dei valori collaterali, al sostegno del credito e al salvataggio di istituzioni il cui crollo metterebbe in pericolo l'intero sistema. La concentrazione mina anche la vecchia visione liberale di molte imprese indipendenti che si incontrano in un mercato neutrale. Le piattaforme digitali controllano l'accesso ai clienti, all'infrastruttura cloud, alla pubblicità, alle informazioni e ai pagamenti. I gestori patrimoniali detengono partecipazioni in

società concorrenti. Appaltatori della difesa, aziende energetiche, banche, gruppi farmaceutici e società tecnologiche instaurano rapporti permanenti con lo Stato. Non si tratta della scomparsa della concorrenza, bensì di una concorrenza tra blocchi giganteschi sostenuti da denaro pubblico, leggi, servizi di intelligence e potere militare. Lo Stato capitalista non si pone al di sopra dell'economia come un giudice imparziale. Costruisce strade, forma i lavoratori, tutela i brevetti, garantisce le rotte commerciali, socializza le perdite e utilizza la tassazione per mantenere le condizioni in cui l'accumulazione privata possa continuare.

A livello del mercato mondiale, lo stesso sistema si trasforma in geopolitica. Gli Stati competono per le catene di approvvigionamento, le rotte marittime, i minerali, gli standard industriali, le rotte energetiche, le valute e il controllo delle tecnologie avanzate. L'analisi di Marx sull'accumulazione primitiva dimostra che il capitalismo non è sorto solo grazie al risparmio pacifico. Le recinzioni, il saccheggio coloniale, il debito pubblico, la tassazione e la violenza di Stato hanno creato i rapporti di proprietà che in seguito sono apparsi come libero scambio. La vecchia forma coloniale è cambiata, ma la forza è ancora alla base del contratto. Le sanzioni limitano l'accesso al settore bancario, assicurativo, dei trasporti marittimi, della tecnologia e dei mercati; le valute di riserva consentono agli Stati che le emettono di proiettare la propria autorità finanziaria ben oltre i propri confini; i controlli sulle esportazioni trasformano le apparecchiature per semiconduttori e il software in armi strategiche. Le sanzioni dell'Unione Europea contro la Russia hanno apertamente preso di mira l'energia, le banche, i trasporti marittimi e il commercio, dimostrando come le infrastrutture commerciali possano essere convertite in uno strumento di guerra senza un blocco navale formale. Allo stesso modo, i dazi americani dimostrano che lo Stato non è mai scomparso con la globalizzazione: Washington può aumentare il prezzo delle merci straniere per proteggere la produzione interna, mettere in riga i partner commerciali o costringere il capitale a delocalizzarsi. L'ascesa industriale della Cina, la svolta della Russia verso l'Asia, la competizione sui sistemi di pagamento e la ricerca di scambi in valute nazionali sono tentativi di sfuggire a una gerarchia costruita attorno alla finanza e alla tecnologia occidentali. Tuttavia, cambiare la valuta di

regolamento non abolisce di per sé il capitale. La quota del dollaro nelle riserve ufficiali è scesa al 56,77 per cento alla fine del 2025, ma è rimasta di gran lunga davanti a ogni valuta rivale. Un mondo multipolare può indebolire un centro di comando finanziario, generando al contempo diversi centri concorrenti che continuano a organizzare la vita attorno all'accumulazione.

È qui che Dugin da un lato accetta Marx e dall'altro va oltre di lui. Marx ha svelato un aspetto profondo dell'egemonia: il dominio del valore astratto sulla vita concreta. Il marxismo successivo ha spesso ridotto il suo metodo a un catechismo in cui le etichette di classe sostituivano il pensiero, la storia si muoveva attraverso fasi fisse e ci si aspettava che ogni nazione obbedisse allo stesso copione. Ha fallito quando ha trattato la religione, l'ascendenza, la cultura, la nazione e la civiltà come travestimenti dell'interesse economico. Le persone sopporteranno la povertà per la loro patria, moriranno per credenze sacre e rifiuteranno accordi redditizi che minacciano il loro modo di vivere. Il capitale non può spiegare appieno queste lealtà, sebbene operi costantemente per dissolverle, attribuirne un prezzo, imitarle e venderle. La lezione positiva di Dugin è che la resistenza deve iniziare con una descrizione veritiera di ciò a cui si oppone. Un movimento che parla di tradizione pur dipendendo dalla finanza speculativa, dalla manodopera importata a basso costo, dalle piattaforme globali, dalla tecnologia straniera e dal desiderio dei consumatori sarà tradizionale solo in apparenza. Un movimento che parla di sovranità pur consentendo al capitale privato di vendere le proprie industrie, i dati, la terra, gli alloggi e i media al miglior offerente possiederà una bandiera senza possedere il potere. Marx raramente fornì piani dettagliati per la società che avrebbe dovuto succedere al capitalismo. Il suo modello positivo era contenuto nella negazione: se il capitale separa i lavoratori dai mezzi di sussistenza, un sistema diverso deve ripristinare il controllo sulla produzione; se il valore astratto governa la comunità, la comunità deve sottoporre l'attività economica a limiti politici e morali; se l'accumulazione trasforma ogni eredità in merce, alcune cose devono essere dichiarate al di fuori della vendita. Il compito non è quindi né quello di ripetere il socialismo del XIX secolo né quello di difendere il capitalismo con slogan patriottici. È quello di padroneggiare l'anatomia della macchina di Marx, recuperare i fini

umani che il marxismo ha trascurato e costruire un ordine politico in cui il lavoro, la tecnologia, la proprietà e il commercio siano al servizio della vita storica di un popolo invece di consumarla.

[Fonte](#)